

TORRE DEL LAGO ALL'AUDITORIUM DEL GRAN TEATRO PUCCINI

Una e centomila, le donne «libere» di Mario Tobino, scrittore e psichiatra

TORRE DEL LAGO (Lucca)

Elena Formica

|| Le donne di Puccini. Manon Lescaut, Tosca, Cio-Cio-San, Turandot. E altre: la piccola Liù canta «l'amerai anche tu», poi s'uccide. Donne estreme. O all'estremo? Quasi sorelle, s'alzano le voci d'altre donne assolute, partorite non dall'utero della fantasia ma dal manicomio di Magliano. Per un ascolto rapito - endovenoso - che fatalmente inchioda il pubblico a quella verità che è, che non si spiega.



Attrice Livia Castellana

Domenica scorsa, all'Auditorium del Gran Teatro Puccini di Torre del Lago, è andata in scena la pièce «Le libere donne di Magliano», ispirata all'omonimo libro di Mario Tobino e ad altri testi del grande scrittore, poeta e psichiatra viareggino. Protagonista Livia Castellana. Regia di Andrea Buscemi. Musiche originali di Niccolò Buscemi con inserti iberici dall'antico repertorio ispano-portoghese (v. "La Molinera" in lingua mirandes). Icone fiammanti di donne rinchiusi, malate o chissà: troppo femmine per non far danni. A volte d'incandescente bellez-

za e di sublime carnalità, altre barbare e spietate nella loro così onesta indecenza. Donne oltre ogni limite. Mogli torturate. Orfane abbandonate. Suore bestemmiatrici in forza della loro stessa fede. Fidanzate deluse o spaventate. Menti di donne schizofreniche, epiletiche, cerebrolese, tubercolotiche o soltanto «malinconiche», come se non essere sintonizzate con questo spazio, con questo tempo, fosse degenerazione e non generazione d'altri cosmici postulati. Livia Castellana, fantastica. Una e centomila, tutte le donne di Magliano. Voce d'attrice che racconta di un luogo, di quelle persone; voce dell'anima che si moltiplica per essere ciascuna donna, ciascun male, ciascun amore. Standing ovation, alla fine. Un'iniziativa della Fondazione Tobino, del Festival Puccini e d'altre istituzioni toscane nel ventennale della morte di Mario Tobino. ♦

